



NOTITIAE PACIS

Domenica 4 ottobre 2020

L'amore appassionato di Dio

“Che cosa dovevo fare di più per te che non l'ho fatto?”
Ci dice il Signore. Il Signore ama di un amore immenso ogni sua creatura e l'umanità intera, che lui chiama sua

vigna. Abbiamo il grande cantico di amore del Signore per la sua vigna: come l'ha preparata, come l'ha piantata, come ha costruito ogni difesa. Ma mentre aspettava che producesse uva buona, essa ha invece ha prodotto acini acerbi. “Che cosa devo fare di più dice?” dice il Signore?

E' la domanda, è la sofferenza, è lo sfogo doloroso che ho sentito qualche volta da papà o da mamme, di fronte a un figlio che si ribella, che si allontana, che si rovina. I genitori hanno fatto tanto per quel figlio e lui è causa solo di dolore. Proprio il figlio, proprio la persona che hanno amato tanto. E' quello che hanno vissuto, che hanno sofferto i nostri martiri, d. Roberto Malgesini, padre Pino Puglisi, che hanno visto in faccia chi stava per ucciderli: proprio la persona che avevano tanto beneficato! Avrebbero voluto dire certamente, come dice il Signore, “che cosa dovevo fare di più per te?” Ecco la parabola: Gesù non sta pronunciando un raccontino, una favola, ma sta parlando di sé, di quello che vivrà dopo pochi giorni, sta parlando della tragedia dell'uomo che non capisce Dio, che si allontana da Dio.

Abbiamo la parabola del padrone che manda i suoi incaricati per il raccolto. Ma gli operai trattano male i servi del padrone. E lui dice: “Manderò mio figlio, avranno rispetto almeno di lui”. Ma essi visto il figlio, lo presero e lo uccisero, illudendosi di diventare i padroni della vigna. E' l'amore appassionato di Dio, l'amore non capito, offeso, trascurato, dimenticato.

Possiamo porci la domanda: come va la fede? Come va in noi, attorno a noi, nella vita dell'umanità? La fede è accogliere e credere all'amore di Dio, la mancanza di fede è la tragedia. Eppure quanto sarebbe necessaria la fede, la fiducia, l'affidamento all'amore del Padre. Gesù è morto sulla croce, ma è lì che esprime e offre il suo amore totale, pieno, unico, fino a dare la vita per noi. Lui ha dato la vita per ciascuno e per tutti... e noi? “Dio a tanto amato il mondo, da dare il suo Figlio...” Più di così non poteva fare.

Gesù è risorto, Gesù è il Salvatore, è la misericordia: la pietra scartata dai costruttori è divenuta pietra angolare, fondamento di ogni esistenza, fondamento della mia esistenza sulla terra e per l'eternità. E' la risurrezione, la salvezza che Gesù ci offre. A ogni persona il Signore forse ripete anche oggi: “che cosa dovevo fare di più?” E un'altra domanda: “Perché non hai fede? Perché non ami Dio? Il tuo Papà?”

“Io ho scelto voi, dice il Signore, perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga”

Dalla presa di coscienza della nostra debolezza e incorrispondenza sorge il pentimento e deve nascere forte il bisogno e l'impegno di essere "vigna buona", di fare frutti buoni. Come sarà possibile? Dice Gesù: "Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me e io in lui, porta molto frutto". Se rimango unito a Cristo, "tutto posso in Colui che mi dà forza". Come portare frutto? Quali frutti? Ci aiuta l'apostolo Paolo nella lettera ai Filippesi: " Tutto quello che è vero, nobile, giusto, puro, amabile, onorato, tutto quello che è virtù e merita lode, tutto questo sa oggetto dei vostri pensieri. Ciò che avete imparato, ricevuto, ascoltato e veduto (nella parola di Dio e nei suoi testimoni), è quello che dovete fare".

Se sentiamo trepidazione o paura o fatica, il Signore ci invita a una grande fiducia in Lui: "Non angustiatevi per nulla, ma in ogni necessità esponete a Dio le vostre richieste, con preghiere, suppliche e ringraziamenti". E la grazia e la pace di Dio sorpasserà sempre le nostre attese.

d. Roberto



Giornata per la Carità del Papa 2020 - "Dio ama chi dona con gioia"

Carissimi,



«Ci siamo trovati impauriti e smarriti. Come i discepoli del Vangelo siamo stati presi alla sprovvista da una tempesta inaspettata e furiosa. Ci siamo resi conto di trovarci sulla stessa barca, tutti fragili e disorientati, ma nello stesso tempo importanti e necessari, tutti chiamati a remare insieme, tutti bisognosi di confortarci a vicenda. Su questa barca... ci siamo tutti».

Continuano a risuonare nel nostro cuore le parole di papa Francesco durante il momento straordinario di preghiera in tempo di epidemia, presieduto il 27 marzo sul sagrato della Basilica Vaticana. L'immagine del Santo Padre che percorre da solo la piazza - con il carico delle sofferenze di tutto il mondo - ha smosso le coscienze di tutti. La pioggia scrosciante sembrava simboleggiare le lacrime di disperazione e di aiuto di un mondo su cui inaspettatamente era «venuta la sera».

La «solitudine» del Papa davanti alla Basilica resterà, nelPirnmaginario collettivo, l'icona dell'angoscia che pareva insidiare pensieri e azioni, mentre la pandemia seminava incertezze e lutti costringendo tutti a scelte difficili. Ma è proprio dentro quella solitudine estrema, con la sola compagnia del Crocifisso di San Marcello, che ci siamo ritrovati tutti uniti nei medesimi sentimenti, affratellati anche nello smarrimento, saldi nella consapevolezza di non essere più padroni del nostro destino.

«Su questa barca... ci siamo tutti»... Non è una semplice considerazione rassicurante, ma è un invito a essere - tutti insieme - Chiesa-madre. È un percorso ben preciso, che non nascondendo sconforto e smarrimento, chiede comunione e condivisione. Abbiamo bisogno gli uni degli altri, ognuno ha qualcosa di irrinunciabile da donare al prossimo, qualunque tempesta è affrontabile nell'affidamento reciproco.

«Non siamo autosufficienti», ha detto il Santo Padre: ed è una verità che faremmo bene a custodire dentro di noi come l'eredità preziosa di un tempo aspro che ci è stato dato di attraversare, non da soli.

Mettendosi al fianco di chi si trova più in difficoltà, la Chiesa italiana ha aperto le mani con la vicinanza dei sacerdoti e delle parrocchie e con un sostegno economico alle situazioni di maggiore disagio attingendo ai fondi dell'8xmille, che i cittadini destinano alla Chiesa cattolica. Vicini si è con la presenza amica, la parola fraterna, ma anche con l'aiuto materiale, che spesso si fa indispensabile. In questo, Francesco è stato d'esempio a tutta la Chiesa. Ora spetta a noi aiutare lui.

La Giornata per la Carità del Papa, che si celebra nella prima domenica di ottobre anziché il 29 giugno, nella Solennità dei Santi Pietro e Paolo (in Italia, slitta all'ultima domenica di giugno), come tradizione, proprio per gli effetti della pandemia, giunge quest'anno come una prima opportunità per far tesoro di ciò che abbiamo vissuto e imparato nei giorni bui, per incoraggiare la generosità delle persone per sostenere la carità fattiva del Santo Padre - che in questo periodo ha diffuso con speciale larghezza per soccorrere le necessità degli ultimi a Roma, in Italia e nel mondo - vuol dire aiutare la maturazione dei frutti che il tempo della prova può far crescere nelle comunità cristiane come segno per la società. Fare appello alla magnanimità della gente è un gesto che assume un valore speciale proprio per l'incertezza del momento che attraversiamo.

C'è bisogno di testimoni della speranza per dare sostegno vero a chi teme di non farcela, e per far giungere più lontano il grande cuore di papa Francesco. L'offerta per la sua Carità durante le Messe del 4 ottobre è un modo semplice ed esplicito per dire la nostra gratitudine verso la paternità che ci ha mostrato una volta in più, facendo risuonare le parole di Cristo sulla barca nella tempesta: «Non avete ancora fede?». Stiamogli vicino, stretti a lui sulla stessa barca.

NON LASCEREMO MAI SOLO IL PAPA

In molti, anche tra i credenti, in questi giorni 'scandalosi' si stanno chiedendo se valga ancora e sempre la pena contribuire con le proprie donazioni all'Obolo di San Pietro, al quale andranno le offerte raccolte in chiesa domenica prossima, in occasione della Giornata per la carità del Papa. La risposta è sì. Ed è spontanea e vasta.



Eppure è indubbio che la vicenda delle dimissioni del cardinale Angelo Becciu e delle inchieste in corso sull'uso di fondi nella disponibilità di esponenti della Segreteria di Stato ha gettato un velo di sospetto che non pochi hanno inteso cavalcare, alimentando una narrazione dai toni foschi e centrata sulla «solitudine» di papa Francesco.

Le ricostruzioni fornite da parecchi media, in gran parte ancora non supportate da dati giudiziari certi e di pubblico dominio (e in qualche caso prendendo lucciole per lanterne), hanno sfumature diverse pur suggerendo un po' tutte l'esistenza di un intrigo familiare e l'idea che entro le mura vaticane agiscano gruppi dediti alle macchinazioni di palazzo. Se possono circolare, è perché le ombre trovano appigli e non sono solo evanescenti. È giusto e naturale, perciò, sentir crescere l'esigenza di chiarezza e di trasparenza e invocare una gestione specchiata di ogni centesimo. Ed è giusto gridare con forza: quella non è la 'mia Chiesa'. Ma una cosa è certa: quella non è nemmeno 'la Chiesa'. E, certo, non è la Chiesa raccolta attorno al Papa.

E papa Francesco ha dimostrato fin dall'inizio, con le parole e con i gesti, la volontà di dare forma a un popolo di Dio «povero per i poveri», capace di farsi carico degli ultimi e camminare con loro lungo le strade del mondo, in ogni angolo del pianeta. Come scrive il segretario generale della Cei, il vescovo Stefano Russo, nella lettera che ha inviato alla Chiesa italiana in vista della Giornata per la carità del Papa 2020, Francesco non ha mai smesso di dare l'esempio su questa strada, nemmeno durante i mesi difficili del lockdown, nemmeno davanti alla disperazione collettiva provocata dalla pandemia. È stato un padre per i bisognosi anche in questo frangente, tenendo ben salda la barra di quella barca su cui si è trovata l'intera umanità.

La Chiesa di Francesco è quella che è guidata da un Papa che non ha paura di stare in mezzo agli ultimi e di fare qualcosa per migliorare la loro vita. La Chiesa di Francesco è quella di sempre, che nel nome del Risorto è viva e presente là dove le guerre, la fame, le persecuzioni, lo sfruttamento minano la dignità degli esseri umani. L'abbiamo sempre visto più a suo agio nelle carceri, nelle comunità di recupero, nelle favelas più che sui "grandi palchi". E anche per mezzo del suo instancabile elemosiniere ci ha abituato a opere dirette e concrete a favore dei bisognosi, a partire da quelli più vicini a lui, i poveri di Roma. Opere, parole e gesti che sono sotto lo sguardo di tutti, al contrario di quei giochi di palazzo che qualcuno vorrebbe elevare a definizione dell'intera vita della Chiesa.

È il caso di dirlo: quando si parla di Carità del Papa l'essenziale in realtà è visibile agli occhi. Ciò che conta avviene alla luce del giorno, è offerto come messaggio di speranza e annuncio profetico di un mondo in cui la solidarietà e la fraternità sono i pilastri della convivenza tra popoli. Un vento, questo, che è ben più forte e potente degli spifferi di palazzo, perniciosi e vuoti. Una realtà che è più salda di ogni sotterfugio, ogni malizia, ogni colpevole superficialità e ogni sconcertante ingenuità. Perché sì, la Chiesa è fatta da uomini e donne che sbagliano, che non sempre fanno la cosa giusta, ma questo non giustifica chi decide di lavarsene le mani.

La risposta che diamo alla domanda se valga la pena donare o no rivela da che parte vogliamo stare. Stiamo dalla parte della logica mondana che legge tutto come gioco di potere, o dalla parte di Francesco e dei "suoi" ultimi, che sono la «carne di Cristo»? Domenica ci è data un'occasione preziosa: quella di dare una mano concreta al Papa e, come scrive il vescovo segretario generale, «far arrivare lontano il suo cuore».

Un cuore, quello di Francesco, che anima una rete grande come l'intero pianeta: ecco perché – su queste pagine lo già spiegato a fondo Mimmo Muolo – l'Obolo di San Pietro sostiene anche quelle strutture che permettono alla Chiesa di essere presente e agire in nome del Vangelo là dove l'umanità ha più bisogno. E donando è un po' come se anche noi arrivassimo lì, assieme al successore di Pietro. Questo è ciò che conta.

Matteo Liut



Vita parrocchiale

Domenica 4 ottobre, S. Francesco

Giornata per la **Carità del Papa**
e per le **opere parrocchiali**.

Celebrazione della **Messa di Prima Comunione**
per 35 dei nostri bambini e le loro famiglie.

Ricevono il **Battesimo**: VIOLA GRAZIANI e MARGHERITA ZATTINI

Lunedì 5 ottobre:

ore 19 Ora della Parola di Dio.

Ore 20,45 al Teatro Tiffany: Ripartire o rinascere? La pastorale in tempo di coronavirus.
Incontro con frate Enzo Biemmi. Si invita a partecipare numerosi

Giovedì 8 ottobre: ore 19 Adorazione Eucaristica.

Venerdì 9 ottobre: ore 19 Incontro dei Cresimandi

Sabato 10 ottobre: Beatificazione ad Assisi di Carlo Acutis.

Domenica 11 ottobre: Festa delle **Famiglie** e degli **Anniversari di Matrimonio**.

Sono invitate tutte le coppie che ricordano un anniversario particolare di Matrimonio: 70 65 60
55 50 45 40 35 30 25 20 15 10 5 1.

S. Messa celebrata da **p. Luca Vitali** come saluto per la sua partenza per le Missioni del Brasile.

PRIMA COMUNIONE 2020

“Una vita è veramente bella solo se si arriva ad amare Dio sopra ogni cosa e il prossimo come noi stessi.
L’Eucaristia è la mia autostrada per il Cielo. Più Comunioni riceveremo e più diventeremo
simili a Gesù e già su questa terra pregheremo il Paradiso». (*Beato Carlo Acutis*)

Agresti Alessandro, Ascione Mario, Campanelli Alice, Carlucci Nicole, Ciaravola Marco,
Ciferri Tommaso, Coppola Francesco, Cordara Carlo, Cordara Vittoria, Cuni Andrea, Di
Bacco Pietro, Fiumana Matilde, Gardini Giulia, Ghetti Greta, Giunchi Camilla, Giunchi
Ginevra, Goberti Matilde, Leoni Diego, Lieggi Marco, Lleshi Amelia, Macrelli Alessandro,
Maldini Marina, Mambelli Chiara, Moreni Dario, Orofino Damiano, Palopoli Giuseppe
Maria, Pastorino Giulia, Picciolo Matilde, Rinaldi Alessandro, Rossi Antonio, Russotto Sara,
Simone Elisa, Truppi Greta, Valentini Francesco, Zanzani Simona.

Visita e Benedizioni alle Famiglie

via **VINCENZO MONTI**:

Martedì 6 ottobre: i numeri dispari

Mercoledì 7 ottobre: i numeri pari da 2 a 24.

Giovedì 8 ottobre: i numeri pari da 26 a 48.

Via Coronelli: Giovedì 8 ottobre.



anno pastorale 2020/2021

8^x
mille

DIOCESI DI FORLÌ-BERTINORO

RIPARTIRE O RINASCERE?

INCONTRI sul PROGETTO PASTORALE

ore 20.45 in streaming



sul canali youtube e facebook



della Diocesi di Forlì-Bertinoro

LUNEDÌ 5 OTTOBRE 2020

"Ripartire o rinascere?"

La pastorale in tempo di coronavirus

Fratel ENZO BIEMMI

docente alla Pontificia Università Lateranense

